



La rabbia a L'Aquila e a Onna: "Qui non arriva nessuno". Le scorribande tra le case distrutte

Sciacalli in azione tra le rovine polemiche sul ritardo dei soccorsi



Controlli in strada a Paganica

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRERA

L'AQUILA — Dopo le scosse del terremoto è l'ora degli sciacalli. E delle polemiche. Alcuni ladri li hanno presi con le mani nel sacco mentre la terra continuava a tremare e la gente a fuggire. Presi nelle case squarciate del centro antico di Paganica, tra i muri afflosciati e i calcinacci. Catturati nelle stradine devastate del cuore de L'Aquila, tra solai sventrati e gente disperata. «Ho visto arrivare nella tendopoli adibita a questura gli arrestati sorpresi mentre rubavano nelle case abbandonate», racconta il capo della polizia, Antonio Manganeli.

«I carabinieri hanno arrestato due persone tra le case distrutte qui dietro, sì. Purtroppo — racconta il caposquadra dei vigili del fuoco che presidia uno degli accessi al centro di Paganica — lo sciacallaggio è cominciato». E non è stato un caso isolato: «Questa notte, pochi minuti dopo la scossa, gli sciacalli erano già in circolazione sia nel centro dell'Aquila che nei paesini dei dintorni», denuncia il presidente della Provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane. Dal primo pomeriggio quasi tutti i paesini semidi-

strutti dal sisma sono stati circondati da un cordone di sicurezza formato non solo dai vigili del fuoco e dalla protezione civile ma anche dalle forze dell'ordine. L'indicazione era chiara: «Non fate entrare nessuno. A parte il fatto che qui è tutto pericolante ed è pericoloso», ha detto il maresciallo dei carabinieri ai suoi uomini.

Ma oltre agli sciacalli sono arrivate le polemiche. «Dove sono gli aiuti?» A Onna, il paese simbolo del terremoto, è la domanda che si sono fatti per ore. C'è tensione nella piccola frazione che la stessa Protezione civile definisce la più danneggiata dal sisma e dove i morti sono 40. Finora. «Alle 5 del pomeriggio non si vedeva ancora una tenda», afferma un ragazzo. «Non abbiamo referenti», esclama un altro abitante. «Non sappiamo a chi chiedere qualcosa». «Non è escluso che possa esserci stato qualche ritardo — afferma uno dei componenti della protezione civile regionale — ma va tenuto conto che era praticamente impossibile far fronte subito a tutte le esigenze». Ma ad Onna, e altrove, la giustificazione convince poco. Dice una ragazza: «Sono giorni che ci sono scosse però potevano almeno dirci cosa fare se le scosse più forti fossero arrivate».

